

Il commento

La parolaccia e il consenso

di Concita De Gregorio

Quindi la scelta sarebbe tra darsi dello stronzo a vicenda e vincere le elezioni o usare una perifrasi, talvolta persino un congiuntivo, e perderle. Beh, merita un momento di attenzione, questa irreversibile china che abbiamo preso (irreversibile: la velocità aumenta nella discesa, è legge di gravità, diventa massima nei pressi del traguardo o dello schianto) perché qualcosa, francamente, è andato storto. Tutti a dire eh sì, bravina, hai voglia a dire che stronzo non si dice, frocio nemmeno, hai voglia a fare il sopracciglio alzato: quella roba lì funziona. (Funziona è la parola chiave nel mercato del consenso. Se non funzioni, se non buchi, se non arrivi puoi anche essere Einstein, Bob Dylan ma ciao).

La parolaccia, prossimamente forse la gara di rutti e di peti, quella roba fa ridere: fa simpatia, genera identificazione, del resto chi è che non rutta dopo un birrozzo, tutti lo fanno, no? Per non parlare della piaga universale delle flatulenze, vogliamo continuare a vergognarcene? E perché mai? Sono così democratiche. Alzi la mano chi mai mai mai, ma proprio mai.

Rivendichiamole, allora, no? Vedi che siamo tutti uguali, nelle difficoltà aeree del transito intestinale? Perché sforzarsi a trattenersi fino in bagno, quanta ipocrisia da buona educazione borghese, che fastidio da élite. Che privilegiati, si vede che non siete mai stati a remare sottocoperta in una galera, voi comunisti. La sinistra dei salotti col diffusore all'eucalipto albino. Vuoi mettere invece la bellezza, l'eguaglianza di essere tutti fratelli e sorelle al grado zero del controllo dei gas corporei?

Oooh. Come mai non è in nessuno slogan elettorale, mi domando, l'elitario stigma del peto. Come mai non è in uno di quei manifesti dove i "tappi europei" schiacciano il naso, non era meglio quando il tappo lo potevi buttare per strada o un po' dove cazzo ti pareva? Questo fardello dell'Europa dei tappi. (Non bisogna più mettere i puntini dopo la c e prima della o, dopo la s e prima della o, dopo la f e prima della o, segnale alla/al collega che rileggendo questo testo si chiederà con timore se correggere, edulcorare. Stronzo lo dice la premier, frocio lo dice il Papa e cazzo lo dicono davvero proprio tutti. Non vorremo essere additati come custodi della cultura alta, giusto? Pop, bisogna essere pop). È popolare, poi, è bello e giusto che uno dica quello che pensa. Chi non è d'accordo? Votate, sondaggio su *Instagram*. Anche il Papa. Non c'è uno al mondo che creda davvero che il Papa dica frociaggine e «il chiacchiericcio delle donne» e «noi che abbiamo i pantaloni invece» eccetera, nessuno che creda che parli così perché è argentino e non padroneggia la lingua. Non conosce bene il senso delle parole in italiano, ma figuriamoci. Lo conosce benissimo e sa quello che dice: è quello che pensa. Disagio in certe enclaves di sinistra, specie queer e femministe, ma la ola in compenso tra il popolo dei programmi di mezzogiorno e primo pomeriggio che in effetti convergono con lui. Il suo popolo. Un certo imbarazzo in chi aveva eletto Francesco a Che Guevara, sempre a sinistra. E invece guarda te, l'educazione gesuita. Quegli anni, a Buenos Aires.

Ma torniamo al consenso. Vannacci ha fatto un video, un consiglio per il voto, in cui con le mani fa x, nel senso del segno cui si barra la scheda, e dice che sulla scheda bisogna «fare una DECIMA», tutto maiuscolo. Così che a nessuno nessuno possa sfuggire che intende la DECIMA MAS (essendo la x maiuscola il dieci in numeri romani. Poi sui latini torniamo). Lo fa, Vannacci, con un sorrisetto come a dire: ci siamo capiti, voi ed io.

Quindi tutto a posto? La Decima Mas è ok come riferimento nel tutorial per il voto? Domando, perché questa solfa del pericolo fascista ha esagerato, avete ragione, perciò che vuoi che sia un richiamino innocente, goliardico, complice, capace di parlare alla pancia dell'elettorato. «Così travolgeremo tutti con una montagna di voti», conclude il candidato. Può essere. Vedremo ma è vero: la popolarità corre da pancia a pancia. Le famose viscere, una valanga di viscere.

Il principio della seduzione (da *se-ducere*, portare a sé, gli stronzi più anziani hanno fatto latino alle medie, allora era obbligatorio, dunque questa non è un'ostentazione di sapere odiosa ed escludente. È un nostalgico ricordo di quando *fero fers tuli latum ferre* si doveva mandare a memoria a dodici anni, incorporando una volta per tutte il concetto di normalità dell'irregolarità. Sono imprevedibili e sempre oblique le informazioni che arrivano dalla conoscenza) insomma dicevo la seduzione, arte sofisticatissima che procede per negazione, è sostituita dall'ammicco, che procede per accumulo. *More is more*.

Infine, solo ricordare che la lingua genera mondi. Non si limita a indicarli, li costruisce. Le parole sono architetrici: generano spazi. Da come parli si evince che mondo hai in mente. Come lo pensi, come lo vuoi costruire.

Certo. Puntare a un modello di eguaglianza verso l'alto, al grado dieci e non al grado zero della conoscenza, costa più fatica. Studiare, difatti, costa fatica.

Non ci si nasce, istruiti, non è nemmeno sempre tanto divertente. Costa sacrifici economici, tempo. Quello che i nostri nonni e i nostri genitori ci hanno esortato a impiegare così, perché loro uscivano dalla miseria e dalle guerre e dicevano sapere è potere, figlia mia, tu studia. Così ti saprai difendere da chi ti vuole imbrogliare, zittire, umiliare. Così camminerai a testa alta, non guardandoti la punta delle scarpe. Così vedrai più lontano, andrai in un posto più bello dove vivere.

[Di Concita De Gregorio, da *la Repubblica* di ieri, 2 giugno 2024]